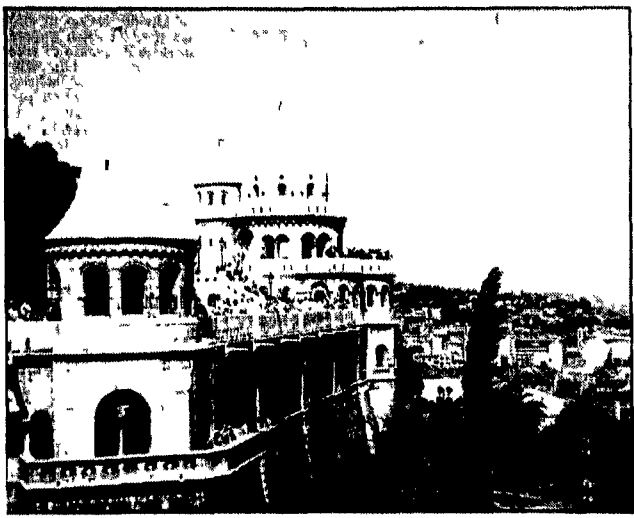


# UNGHERIA

### I problemi del rinnovamento



BUDAPEST — Una veduta del «Bastione dei pescatori» che domina il panorama della città

## Fra gli scrittori spira un'aria di contestazione

### Dimissioni dalla tradizionale «Unione», eletto un presidente di compromesso - Polemiche sulle minoranze magiare nei Balcani

**Notizie servizio**  
 BUDAPEST — «Signor presidente, che cosa si prova a dirigere un'associazione che viene abbandonata dagli iscritti?», Tibor Cseres, neo-presidente dell'Unione degli scrittori ungheresi, non accoglie la provocazione e, sorridendo, spiega con tono discorsivo: «Dalla nostra Unione sono usciti 38 membri. Uno è deceduto e diversi dimissionari pensano già di rientrare, senza difficoltà burocratiche. D'altro canto, 38 nuovi autori hanno chiesto di aderire. Gli iscritti, dunque, non diminuiscono, ma aumentano. Il problema non è questo».

Il problema vero, infatti, è che in Ungheria una parte considerevole degli scrittori ed autorevoli dirigenti politici sono in rotta di collisione, anche se molti sintomi si erano già manifestati nel 1986. L'Unione non vuol diventare una sorta di parlamento alternativo. In pari tempo non può rinunciare al diritto di esprimersi su questioni per le quali potrebbe influenzare le decisioni del governo. Ma l'intenzione è sempre quella di operare in accordo con esso.

La crisi non è esplosa come un fulmine a ciel sereno, ma covava da due o tre anni, con i vespanti accesi al governo da parte di alcuni scrittori e con rappresaglie da parte del potere il quale ha bloccato l'uscita della rivista «Tisztaír», rea di aver ospitato poesie troppo critiche, ed ha deciso di interdire la pubblicazione di opere di taluni scrittori, come il drammaturgo Istvan Csaruka, accusato di aver rilanciato, durante un suo viaggio negli Stati Uniti, «dichiarazioni imprudenti» che hanno danneggiato «gli interessi dell'Ungheria».

Due i temi più controversi dello scontro la contestazione da parte di un gruppo di scrittori della, come essi si esprimono, «legittimità del governo formalista nel novembre 1986 parallelamente all'intervento sovietico, e le accuse alle autorità di non difendere con sufficiente energia i diritti di quattro milioni di ungheresi oltre frontiera». In particolare, dei due milioni e mezzo che vivono in Transilvania (Romania). Sul primo punto, Cseres tende a minimizzare tra i due termini «rivoluzione o contro-rivoluzione» con i quali vengono definiti dall'una e dall'altra parte gli avvenimenti del 1986, «nella lingua ungherese ci sono termini mediani che non offendono nessuno. Questi termini vengono impiegati dai politici saggi e dagli scrittori più sobri».

La polemica sugli ungheresi oltre frontiera è esplosa con grande violenza al congresso dell'Unione e un autorevole quotidiano tedesco federale ha scritto che qualche scrittore ha attaccato il partito con toni nazionalistici e persino visibilmente antisemiti. Cseres smentisce: «Nessuna traccia di antisemitismo al congresso. Erano presenti anche scrittori ebrei e non avrebbero mancato di rimarcare. Ho letto l'articolo quel giornale è stato male informato. Alcuni interventi in difesa della «maggioranza» sono stati interpretati erroneamente. Qualcuno che ha parlato a sostegno degli ungheresi oltre frontiera», si è servito di un linguaggio tragico».

Altro tema controverso al congresso la situazione attuale del paese. La presunta lentezza con la quale avanzerebbe il processo di riforma sia nell'economia che nella sfera politica. La reazione del rappresentante del partito, Janos Berecz (del quale si parla come di uno degli aspiranti alla successione di Kadar) è stata aspra. Qualcuno l'ha definita arrogante e offensiva. «Ci sono stati due interventi», precisa Cseres — uno di Berecz così tagliente come quello di uno scrittore in senso contrario che lo aveva preceduto. Da parte di Berecz in un secondo tempo è stato precisato che egli, in quel clima così acceso, aveva tralasciato certe espressioni».

La conclusione a sorpresa, ma non troppo, del congresso, è stata l'elezione nella direzione dell'Unione di pochissimi comu-

nisti e dei più noti fra gli oppositori. Di qui l'abbandono dell'associazione da parte di 28 autori, alcuni comunisti noti, altri di diverso orientamento ed ognuno con un proprio passato, per cui sarebbe errato parlare di gruppo omogeneo. La scelta di Tibor Cseres come presidente è apparsa una soluzione di compromesso, anche se l'intervento respinge questa parola e parla invece di «un incontro di due tendenze opposte».

Sul piano politico, l'esito del congresso ha portato alla precisazione del ministro della Cultura, Béla Kocsécs, che l'Unione non viene più considerata dal governo «rappresentativa dell'insieme degli scrittori», senza che questo fatto abbia comportato misure amministrative. «Quel che ha detto il ministro», dichiara Cseres — «è conforme alla verità. Obiettivo del «presidente del compromesso» è però di ottenere dal governo il maggior potere possibile e noi desideriamo allargare questo potere in modo da diventare gli unici rappresentanti degli scrittori». Il sindacato degli scrittori, sorto nel gennaio, non è in alternativa all'Unione, perché la sua nascita risale a un'iniziativa della stessa Unione lanciata un anno fa.

Del problema degli ungheresi oltre frontiera, parliamo al Comitato centrale del Posu con Csaba Tabajdi, vice capo del Dipartimento esteri. Si tratta, egli afferma, di uno dei problemi più acuti che turba la vita del paese. La nazione magiare è stata «una delle più punite dalla storia del 20° secolo». Dopo la caduta dell'impero austro-ungarico, con il trattato di Trianon del giugno 1920, infatti, l'Ungheria perse la terza fetta di territorio ed alcuni milioni di abitanti che passarono ai paesi vicini, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e, soprattutto, la Romania. Sulla minoranza ungherese in Jugoslavia, a giudizio di Tabajdi, non esistono problemi, su quella in Cecoslovacchia, c'è una sospensività di Praga alla trattativa. La situazione è tesa con la Romania che, secondo Budapest, non mostra alcuna volontà di apertura ed anzi accusa l'Ungheria di intromettersi negli affari interni romeni.

«Alle divergenze, trattate per anni in forma riservata, sono venute negli ultimi tempi alla luce del sole e la polemica si è inasprita in seguito alla recente pubblicazione a Budapest, a cura dell'Accademia delle Scienze, di una «Storia della Transilvania» in tre volumi. In un recente discorso il leader romeno Ceausescu, senza chiare direttive, ne l'opera, né il suo editore, l'attuale ministro della Cultura Kocsécs, che è uno storico, ha accusato l'Accademia delle Scienze ungherese di aver rimoscato «vecchie tesi fasciste, scioviniste e anche razziste».

«Alla conferenza paneuropea di Helsinki», dichiara Tabajdi — Kadar affermò a chiare lettere che l'Ungheria accetta lo status quo. Bucarest invece qualifica di «revisionismo territoriale» ogni nostra presa di posizione nell'interesse degli ungheresi che vivono in Romania, perché vengono riconosciuti i loro diritti individuali e collettivi come minoranza nazionale. In ogni convegno o forum senza lanciare accuse, in termini civili, solleviamo il problema chiedendone una soluzione umana e democratica. Vogliamo negoziare, accordarci affinché le minoranze nazionali non rappresentino un fattore di divisione ma, al contrario, contribuiscano a una migliore comprensione fra paesi e popoli».

A rendere più complicata una soluzione contribuisce il diverso livello di crescita economica e di apertura politica fra Ungheria e Romania. Gli ungheresi ritengono che lo sviluppo del loro paese è dovuto soprattutto al processo di riforme portato avanti con tenacia, anche se non sempre in modo lineare negli ultimi due decenni. Per questo guardano con speranza e partecipazione a quanto avviene ora nell'Urss e con preoccupazione non soltanto alle resistenze che la linea Gorbaciov incontra nell'Unione Sovietica, ma anche al disaccordo espresso in termini più o meno espliciti da taluni paesi socialisti come appunto la Romania.

Romolo Caccavale  
 (3 PINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18 e il 10 marzo)

## EST-OVEST

### Dopo le accuse degli europei, ora divampa la polemica interna

# Dure accuse dal Congresso Usa

## «Il trattato Abm vieta lo scudo spaziale»

### «L'interpretazione allargata di Reagan sta bloccando la trattativa sulle armi strategiche» - Il documento di Sam Nunn: «Ne va di mezzo la credibilità dell'amministrazione» - Fitzwater: «Nessuna decisione senza discussioni approfondite» - Le dimissioni di Perle

WASHINGTON — Mentre per la trattativa sugli euro-missili si aprono consistenti spiragli di ottimismo, emerge in modo sempre più sostanzioso il nodo delle armi strategiche e delle «guerre stellari», ambedue collegate al rispetto del trattato Abm firmato nel 1972 fra Usa e Urss. Sulla questione del trattato Abm e sulle sue possibili interpretazioni, la Casa Bianca sta entrando in rotta di collisione non solo con gli alleati europei, ma anche con il Congresso americano.

Dello stesso parere si era dimostrato giovedì un autorevole esponente del Congresso Usa, il senatore democratico Sam Nunn, presidente della commissione Forze armate del Senato. Per la sua estrema competenza, oltre che per le sue posizioni moderate, anche allo studio non portato a condividere le posizioni della Casa Bianca, Sam Nunn gode di grandissimo prestigio anche fra le file repubblicane. Proprio da lui è venuto giovedì il più duro attacco alle interpretazioni allargate del trattato Abm. Una vera e propria requisitoria, contenuta in un documento di 147 pagine, che Nunn ha largamente illustrato in commissione.

Secondo Nunn, che ha studiato a fondo le clausole del trattato, una interpretazione «allargata» è impronunciabile. Tale interpretazione si applicherebbe anche allo studio condotto nell'85 dal consulente legale del Dipartimento di Stato Abraham Sofaer, secondo il quale le norme dell'Abm non si applicherebbero ai sistemi basati su tecnologie nuove che non erano conosciute nel 1972. Nunn ha sostenuto che gli esponenti che il Pentagono ha in mente, sarebbero vietati anche secondo la nuova interpretazione.



JOHANNESBURG — Accendere le candele durante il coprifuoco è un modo per sostenere la campagna per la liberazione dei ragazzi in carcere in Sudafrica

## APARTHEID

### Italia, 7 giorni di lotta contro Botha

### La richiesta del Nobel per Mandela e la campagna per la scarcerazione dei ragazzi

ROMA — Per favore mister Botha restituisceci i nostri bambini! Questo è lo slogan con cui nel Natale scorso il Comitato dei genitori dei detenuti in Sudafrica ha lanciato la campagna per denunciare gli arresti indiscriminati e le torture ai bambini e ai ragazzi nelle prigioni sudafricane. Quanti sono i bambini in carcere? Difficile saperlo col bavaglio imposto alla stampa dall'imposizione dello stato d'emergenza in tutto il paese il 12 giugno dell'anno scorso. Le organizzazioni umanitarie parlano comunque di una cifra spaventosa di 5.000, tutti compresi tra i 9 e i 18 anni. La campagna per la liberazione dei ragazzi imprigionati in Sudafrica ora arriva in Italia ed è una delle bandiere della settimana di lotta all'apartheid che il Comitato nazionale per la lotta all'apartheid ha lanciato a partire da lunedì 14 marzo.

## FRANCIA-LIBANO

### Chirac respinge il ricatto dei terroristi

### Preoccupazione per la vita dell'ostaggio Normandin - «Una sfida anche per Damasco»

**Nostro servizio**  
 PARIGI — Il governo francese ha respinto il ricatto della Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria che giovedì a Beirut aveva minacciato di assassinare entro le successive 48 ore Jean Louis Normandin, giornalista, catturato un po' più di un anno fa nel centro della capitale libanese, se Chirac non avesse smentito le recenti affermazioni del presidente della Repubblica secondo cui la Francia non può accettare il disonorevole scambio tra un innocente, Normandin appunto, e un terrorista come Anis Naccache, capo del commando islamico che aveva tentato di assassinare l'ex primo mini-

## URSS-VIETNAM

### Conclusa la visita di Scvardnadze ad Hanoi

# Conferenza per la Cambogia?

HANOI — La visita del ministro degli Esteri sovietico Eduard Scvardnadze in Vietnam si è conclusa ieri con la diffusione di un comunicato congiunto in cui si afferma la volontà di Hanoi e di Mosca di normalizzare le relazioni con la Cina, senza però «nuocere a paesi terzi». L'allusione è chiara: si parla della Cambogia, per la quale l'Urss, prendendo lo spunto del viaggio di Scvardnadze, si dice pronta ad appoggiare una conferenza internazionale di pace con la partecipazione della Cina e dei 3 Stati Indocinesi di Laos, Cambogia e Vietnam.

Anche il Vietnam, per parte sua, ha ribadito la stessa volontà di normalizzazione pacifica. Mercoledì il ministro degli Esteri di Hanoi Co Thach aveva affermato la disponibilità vietnamita a riliacciare in qualsiasi momento le relazioni con Pechino e a discutere con la Cina e i paesi non comunisti dell'ASEAN il futuro della Cambogia. Scvardnadze aveva appoggiato pienamente «la proposta» di Hanoi, ma questa proposta, nei termini in cui è formulata ed è stata ribadita nei giorni scorsi, è già stata più volte respinta sia dalla Cina che dai paesi membri dell'ASEAN (Filippine, Indonesia, Thailandia, Malaysia, Singapore e Brunei), che vorrebbero maggiori garanzie su di un ritiro celere e definitivo delle truppe vietnamite dalla Cambogia nonché sul ruolo del governo tripartito

cambogiano in esilio nel quadro dei negoziati di pace. In questa direzione osservatori e diplomatici occidentali a Bangkok ieri rilevavano che le esplicite dichiarazioni di appoggio di Scvardnadze ad Hanoi sembravano escludere che Mosca abbia esercitato pressioni sui dirigenti di Hanoi perché si dimostrino più flessibili sul problema cambogiano. Tuttavia l'interlocutore di Hanoi sul problema cambogiano designato dall'ASEAN, il ministro degli Esteri indonesiano Mochtar Kusumadarmadja, ieri, in una conferenza stampa a Giacarta, ha detto di aver respinto la proposta del Vietnam anche se — ha aggiunto — ancora una volta essa evita di prospettare negoziati tra la dirigenza vietnamita e la resistenza cambogiana, ma continua a sostenere che le trattative devono svolgersi tra la resistenza e il regime filo-Hanoi di Heng Samrin a Phnom Penh, che verrebbe così di fatto riconosciuto.

Scvardnadze è rientrato a Mosca nel tardo pomeriggio di ieri. Sul suo viaggio nel Sud-Est asiatico che lo ha portato a visitare oltre il Vietnam, l'Australia, l'Indonesia, il Laos e la Cambogia, giovedì era già stato espresso un giudizio «complessivo» da parte del portavoce del ministero degli Esteri sovietico Boris Fyadyshev. Fyadyshev aveva dichiarato: «Questa visita è uno dei maggiori atti di politica estera che ha provocato interesse da parte dei paesi della regione».

## Craxi a Bologna: «Il Papa a Santiago innalzi le insegne della democrazia»

**Dalla nostra redazione**  
 BOLOGNA — Oggi più che mai il Cile ha bisogno di una solidarietà non generica ma qualificata che risponda a un duplice obiettivo: delegittimare il regime militare restringendo i governi democratici a comportamenti coerenti a livello politico finanziario ed economico; sostenere invece chi con grande sacrificio si batte per il ritorno delle democrazie per la libertà e la dignità umana. Questo è il messaggio con cui uomini politici e di governo esuli perseguitati studiosi hanno aperto ieri la prima sessione della conferenza internazionale per la democrazia in Cile che per tre giorni fino a domenica si tiene a Bologna.

«Il nostro auspicio», ha detto Craxi — «è che in Cile il Pontefice tenga ben alte le insegne della democrazia e della libertà in modo che tutti le possano vedere e che dalle sue parole possano trarre confronto coloro che si battono e traggono motivo di riflessione gli incerti».

Per Hortensia Allende il viaggio del Papa «porta miglioramento al rispetto dei diritti umani ma il problema avrà una reale soluzione soltanto con il ristabilimento della democrazia». In attesa di Giovanni Paolo II il regime di Pinochet cerca di creare artificialmente la sensazione di una progressiva evoluzione democratica delle istituzioni e di un miglioramento delle relazioni internazionali. La vedova di Allende ha le delusioni «affannose misure di facciata» che non cambiano la sostanza delle cose. Anche il sindaco Renzo Imbeni, nel saluto di apertura della conferenza ha sottolineato l'importanza della visita del Papa che «ripropone agli occhi delle forze di opposizione democratiche il dramma del popolo

## Brevi

- Urss: liberato il dissidente Yakunin**  
 MOSCA — Il sacerdote Gheo Yakunin, esponente di primo piano del dissenso sovietico e fondatore del Comitato cristiano per la difesa dei diritti del credente, è tornato in libertà grazie a un decreto promulgato martedì dal Soviet supremo. A darne notizia è stata Velina Bonnet, moglie dello sceneggiatore e premio Nobel per la pace Andrej Sakharov.
- Ulster: bomba contro corteo funebre**  
 LONDRA — Attentato del tra ieri mattina a Belfast durante il funerale di Peter Nesbitt, agente ucciso martedì scorso durante un'operazione. Un autobomba è esplosa proprio mentre passava il corteo funebre. Quattro poliziotti colleghi della vittima sono rimasti feriti.
- Israele: razzo katiuscia sulla Galilea**  
 TEL AVIV — Un razzo katiuscia è caduto la notte scorsa su una località impopolata della Galilea senza causare vittime o danni. Secondo radio Gerusalemme il razzo sarebbe stato sparato da una località situata oltre i limiti della fascia di sicurezza creata da Israele nel Libano meridionale.
- Cecoslovacchia: «Carta 77» ricorda Patocka**  
 PRAGA — Quando esponenti del movimento di difesa dei diritti umani «Carta 77» hanno reso omaggio alla tomba di Jan Patocka, il filosofo fondatore dell'organizzazione in occasione del decimo anniversario della sua morte. Alla manifestazione ha partecipato anche Jan Hajek, attuale portavoce di «Carta 77» che fu ministro degli esteri durante il governo di Dubcek.
- Rfg: diplomatico si getta dalla finestra**  
 BONN — Un diplomatico in servizio al ministero degli esteri di Bonn si è gettato un mattino da una finestra del suo ufficio. Misterioso il motivo del suicidio: si giudica che il collega di cui ha il grado di vicedirettore di reparto era perfettamente integrato nel lavoro e non si sentiva discriminato.

La Direzione e la redazione de L'Unità esprimono le più sentite condoglianze a Liliana Rosi e ai familiari per la scomparsa del padre, compianto.

**SIRO ROSI**  
 Roma 14 marzo 1987

**LLSIE SBOGAR**  
 Roma 14 marzo 1987

**ALBITE ROSSI**  
 Roma 14 marzo 1987

**MARIO MONTALDO**  
 Roma 14 marzo 1987

**MARIO MANGINI**  
 Roma 14 marzo 1987

**GIANNI BARBAGLIA**  
 Roma 14 marzo 1987

## Libri di Base

**Collana diretta da Tullio De Mauro**  
 otto sezioni per ogni campo di interesse

Raffaele Capriani